

INTRODUZIONE AL LIBRO DI LUCA MELDOLESI

E' un episodio che ho già raccontato in qualche mio scritto, ma lo voglio ripetere qui, perché mi sembra molto adatto per illustrare la ragione per cui apprezzo molto la tesi di fondo del libro di Luca Meldolesi.

Circa 15 anni fa, come commissario straordinario di un ospedale milanese, mi recai a visitare un ospedale cantonale svizzero. Fui accolto con grande cortesia e dopo una visita ai reparti più interessanti dell'ospedale, mi fu fatta un'ampia illustrazione della sua struttura organizzativa ed economica, con il sussidio dei dati fondamentali. Dopo la visita presi un taxi per l'aeroporto ed intavolai un colloquio con il tassista. Rispondendo alla sua domanda sulle ragioni della mia visita all'ospedale, gli spiegai che ero andato per studiarne l'organizzazione e la struttura economica. A questo punto il tassista incominciò a parlarmi dell'ospedale con una padronanza della organizzazione e dei punti forti e punti deboli e mostrando una conoscenza dei dati dello stesso, assolutamente straordinaria. Ne fui stupito e mi complimentai con lui per questa straordinaria conoscenza del "suo" ospedale. "Cosa vuole, mi rispose, questo è il nostro ospedale e questo per noi è il federalismo".

Credo che questo episodio sia molto coerente con la tesi di fondo del libro di Luca Meldolesi. Il federalismo di cui egli è alla ricerca è il federalismo democratico e questo non è un meccanismo istituzionale, ma piuttosto un modo per alimentare, rianimare, rafforzare la democrazia partecipativa, è un modo di vivere la democrazia, è una cultura politica e civile. Il federalismo intanto è un valore positivo in quanto ci aiuta a vivere meglio come cittadini responsabili di uno Stato democratico. E l'esperienza storica ci mostra che, in molti paesi, il federalismo democratico è stato strumentale per perseguire e raggiungere questo obiettivo. Meldolesi crede molto all'utilità degli esempi e, quindi, negli ultimi anni si è dedicato alla raccolta di esempi, con libri, viaggi, resoconti di viaggi, conferenze. Ed è andato ad approfondire la conoscenza di prima mano di paesi federalisti dei quali sappiamo poco e che non siamo abituati a vedere come possibili modelli, ma che, con l'aiuto di Meldolesi, ci appaiono, invece, di grande interesse e pieni di insegnamenti anche per noi, come il Canada ed, in questo libro, in particolare, l'Australia.

Negli ultimi anni Meldolesi ha dedicato al tema del federalismo oltre al presente libro altri libri che, se vogliamo, sono propedeutici al presente libro che rappresenta, per ora, il culmine della sua riflessione: Milano - Napoli. Prove di dialogo federalista (2010); Federalismo democratico. Per un dialogo tra uguali (2010); Federalismo oltre la contraffazione (2011); Italia Federando (2011). Nessuno di questi libri, pur scientificamente rigorosi, è un trattato od una storia del pensiero federalista od una guida al federalismo. Ma sono "reportage" di viaggi che Meldolesi compie nel tempo e nello spazio alla ricerca dei principi fondamentali, delle fonti vere del federalismo. Sicché, talora, questi "reportage" sembrano separati ed il percorso sembra zigzagare, ma alla fine l'autore tira la rete ed in essa si trovano molti pesci buoni. I vari pezzi si ricompongono in un disegno unitario, che indica la via. In questo libro il girovagare nel tempo di Meldolesi lo porta (e noi con lui) ad approfondire ed attualizzare aspetti fondamentali del pensiero di Carlo Cattaneo, il grande

federalista milanese il cui pensiero emerge come sempre più attuale, e lo fa egregiamente, riportando ad unità il pensiero di Cattaneo sul federalismo, per ricostruire il quale l'autore consiglia anche testi non sempre comuni. Il girovagare nello spazio, invece, lo porta soprattutto a testimoniare e riflettere sull'interessante esperienza federalista dell'Australia.

Ma quando si tira la rete si capisce che il senso del girovagare è utile per porre le basi della domanda centrale: nell'Italia di oggi (l'Italia della grande crisi, del perdurante rischio di default, con il terzo debito più alto del mondo, con la delusione totale della Lega Nord, con i partiti organizzati in chiave supercentralistica, con un governo di alto profilo ma scaturito dalle macerie e, quindi, politicamente, fragile, con molti enti locali che hanno dato prova di un'elevata irresponsabilità finanziaria, alla quale i governi reagiscono con misure sempre più rigorosamente centraliste), in questa Italia è il federalismo possibile ed utile?

E' questa la domanda centrale che Meldolesi pone a tutti i lettori attraverso il suo girovagare nel tempo e nello spazio. E la risposta che egli dà è: il federalismo è possibile, anzi necessario ma molto difficile.

E' possibile perché il pensiero federalista italiano è di grande livello (da Cattaneo a Sturzo a Salvemini a Einaudi ed a tanti altri meno noti) e perché il nuovo titolo V della Costituzione, che certamente rappresenta un primo passo importante in direzione federalista, dimostra che si può fare.

E' necessario perché senza un ridisegno forte dello Stato in chiave federalista non supereremo mai il dilemma di una politica di tagli della spesa pubblica in cui effetto dura lo spazio di un mattino.

E' difficile perché, come dicevo prima, il federalismo non rappresenta un insieme di meccanismi istituzionali ma è un grande processo di maturazione culturale e democratica. Quanti anni e decenni dovranno passare prima che un tassista di Sondrio o di Bergamo o di Brescia mi risponda come il tassista della cittadina svizzera? Questo misura lo "spread" democratico con un paese autenticamente federalista. Quando guidavo un ospedale milanese avevo in mente di tenere annualmente un'assemblea aperta al pubblico (il vero azionista dell'ospedale) proprio per suscitare l'interesse dei cittadini alla gestione del loro ospedale. Tutti gli ospedali che vivono di corrispettivi regionali, infatti, sono pubblici, a prescindere da chi ha la proprietà formale. Ma, forse anche per questo, fui rapidamente eliminato. Eppure è un insieme di atti di "accountability" di questo tipo che possono creare quel senso di autentica partecipazione, che è la base del federalismo. "Lasciate che noi del meridione possiamo amministrarci da noi, da noi designare il nostro indirizzo finanziario, distribuire i nostri tributi, assumere le responsabilità delle nostre opere, trovare l'iniziativa dei rimedi dei nostri mali". Era il 1901 quando la Croce di Costantino, giornale fondato da Don Luigi Sturzo, pubblicò questo articolo del giovane pretino Don Sturzo (aveva 30 anni). Il guaio è che dal 1901 al 1946 ci si mosse in direzione completamente opposta. Ma il guaio più grosso è che dal 1946 (istituzione della regione a statuto speciale siciliana), il sogno di Don Sturzo del 1901 si è in gran parte realizzato. E il risultato è stato catastrofico. Non conosco, se non forse in certi stati del Centro - Africa una regione o uno stato federale, gestito così male come la Sicilia. Quindi non basta l'autonomia per fare bene. E' necessario che l'autonomia sia accompagnata da una vigorosa crescita di responsabilità sociale e politica, di "accountability", di rottura forte e totale dagli schemi assistenziali. E' indispensabile che lo Stato non subentri mai a

tappare i buchi del Comune di Catania o del bilancio regionale. E' necessario che la volontà di autonomia sia portata sino in fondo, anche a costo di affrontare scontri sociali, come in Grecia, anche a costo di dichiarare il fallimento delle città e della regione. Il federalismo deve portare con sé un incremento di produttività della gigantesca macchina pubblica. "Fare di più e meglio con meno". Il libro cita ripetutamente questo concetto fondamentale. E qui la tematica del federalismo si innesta con un concetto portante del filone di pensiero "Reinventing Government", che partì dalla grave crisi delle città americane negli anni '70 del '90 e si sviluppò, proprio all'insegna di "dobbiamo fare di più e meglio con meno". I concetti base del movimento "Reinventing Government" furono poi portati a livello federale da Al Gore, ma le realizzazioni concrete si verificarono a livello di città e i protagonisti del movimento furono i sindaci. Oggi il movimento: "Reinventing Government" è un po' diluito. Ma la sua semina è stata preziosa se ancora oggi (12 febbraio 2012, La Stampa), il direttore del Museo d'Arte Moderna di New York, Glenn Lowry, può dimostrare risultati eccellenti, senza alcun aiuto da fondi federali o locali, e può commentare questi eccellenti risultati affermando: "Abbiamo imparato a fare di più con meno e così siamo diventati più efficienti e più flessibili".

Allora da dove si incomincia? Meldolesi ci dice che bisogna avere le idee chiare sui principi fondamentali e sugli obiettivi di fondo. Per il resto non esiste un punto preciso dal quale incominciare. Bisogna partire da tutti i punti possibili, anche con approcci opportunistici. Non vi è, peraltro, dubbio che è soprattutto nelle città che si possono ottenere i migliori risultati. Ed è dalle città che vengono i segnali più chiari, Le elezioni primarie nelle quali i cittadini bocchiano i candidati di partiti centralisti a favore di candidati portati avanti da raggruppamenti civici, è un grande segnale. Penso a Milano con Pisapia, ma ancor più alle recenti primarie di Genova dove ben due candidati del PD sono stati bocciati a fronte di un candidato civile che ha solo il sostegno di parte della città. La vicenda di Genova è particolarmente significativa, proprio perché in questa città il PD e i suoi predecessori hanno sempre pensato di avere in mano la città. E così era; ma ora non più. E che cosa è questo se non la domanda di un federalismo autentico, in una delle città, forse, più conservatrici d'Italia.

Gli italiani hanno seguito il federalismo della Lega. Ma ora che molti hanno capito che il federalismo della Lega era un grande imbroglio, perché il federalismo serve per unire mentre il federalismo della Lega serve per separare, forse si apre lo spazio per un federalismo autentico. "Il federalismo è morto. Viva il federalismo!".

Marco Vitale

www.marcovitale.it

Milano, 14 febbraio 2012